

SEBASTIANI. Abbiamo fatto quello che per noi era un dovere, sostenendo il Governo; lo abbiamo fatto con abnegazione, senza curare i dolori nostri e senza cercare altra ricompensa che quella di veder l'Italia salva, ed in un giorno, il men lontano che sia possibile, le sue popolazioni rese felici. Ora non vorremmo che si rendesse senza motivo più dolorosa la salita del politico Calvario a noi che abbiamo fatto nostro il detto d'un grande rivoluzionario francese del secolo scorso: « Perano i nostri nomi, ma si salvi il paese. »

POLSINELLI. Sono venuto questa mattina, nonostante la grave mia età, per sentire che cosa si discuteva nella Camera. Sono meravigliato nell'apprendere che si vuol mettere un'imposta sull'industria agricola e sui coloni, i quali dividono a metà. Ma, signori, questa è una vergogna. È assolutamente una vergogna il volere attentare all'industria agraria che è la sola, su cui poggia il benessere d'Italia. Se non si protegge l'industria agraria, noi che potremo più fare? Tutte le altre industrie sono avvilitate per cagioni che andrò a dire.

PRESIDENTE. Onorevole Polsinelli, parlerà poi dopo su questo.

POLSINELLI. Mi permetta di esprimere questi miei sentimenti, perchè io non ne posso più, e difficilmente verrò più in questa Camera. Il capitale d'Italia è nella maggior parte assorbito dal debito pubblico improduttivo, per cui è quasi finito. Il corso forzoso poi ha portato via tutti i valori metallici, e adesso si vuole attentare anche all'industria agraria, che è l'unica nostra risorsa! Quando ciò avvenisse, non ci resterà più mezzo alcuno per rifarci. È una vergogna mettere tanto tempo a respingere una proposta che è così chiaro essere contraria all'interesse generale, che non avrebbe bisogno di discussione.

Occupiamoci di cose più serie.

CARCANI. Io veramente sono titubante nel prendere la parola sopra questo articolo, perchè c'è qui il mio amico Salaris, il quale mi farà di certo rimprovero di non avere dato ascolto all'invito che egli ha fatto ieri, affinchè noi non avessimo più preso parte alla discussione di questi provvedimenti finanziari e ne avessimo lasciata tutta la responsabilità al Ministero ed ai suoi amici. Però la gravità dell'argomento che si racchiude in questo articolo 9, spero mi farà ottenere la indulgenza sua, come la deferenza che io vado ad usare verso l'onorevole ministro delle finanze, il quale ci faceva calorosa istanza in senso opposto, mi lusingo che potrebbe essere corrisposta dalla cavalleresca generosità di lui con una benigna accoglienza alla proposta che io vengo a fare della soppressione totale di questo articolo: e tanto più confido che il signor ministro si indurrà a questo, in quanto che egli ha pure visto che da quei banchi, ove seggono i suoi amici, questa proposta mia sarebbe bene accolta.

Anzi in verità, dopo le cose dette da quella parte della Camera, il mio compito si rende assai più facile. Sicchè io, o signori, lungi dall'intrattenervi in lunghi ragionamenti, per desiderio di brevità, sorvolerò sopra questo articolo, sfiorando solo quegli argomenti che non sono stati trattati da altri.

Ed innanzi tutto vi dirò che io, invece di guardare la materia di che in esso si tratta sotto due punti, come faceva l'onorevole Minghetti, la esaminerò sotto quattro punti diversi.

E, facendomi da capo, richiamo la vostra attenzione sul primo alinea, nel quale si dice che sono soggetti all'imposta di ricchezza mobile i redditi anche di natura fondiaria, il possessore dei quali, non avendo diritto di proprietà o condominio sul fondo da cui provengono, non paga nè direttamente nè indirettamente l'imposta fondiaria.

A dire il vero, io ho voluto studiare un poco queste parole, perchè mi erano di un senso oscuro. Io non sapeva intendere che vi potessero essere dei redditi fondiari su cui non si paga nè direttamente, nè indirettamente un'imposta.

Per persuadermene sono andato a vedere cosa si dicesse nella relazione. E mi sono compiaciuto quando ho visto che la Commissione respingeva le ragioni per le quali il signor ministro voleva colpire questi redditi, trovandole poco conformi al diritto ed alla giustizia. Però, mentre mi aspettava dalla sapienza legislativa della Commissione codeste norme di diritto e di giustizia ch'essa non aveva ritrovate nel progetto ministeriale, che pure alla fine dei conti determinava qualche cosa, io sono rimasto veramente meravigliato nello scorgere ch'essa si è impigliata ed intricata in talune argomentazioni dalle quali non ha potuto poi uscirne che con questa conclusione che leggesi nella relazione stessa: « Questi privilegi realmente non hanno ragione di essere e non reggono all'esame.

« L'adozione del principio, senza alcun richiamo a leggi speciali, ci parve più conveniente, come quella che rivela con maggior precisione quale sia stata l'intenzione del legislatore.

« Contiamo che la giurisprudenza applicherà questo principio con saviezza ed uniformità. »

Da tutto ciò vedete, o signori, che si è fatto un articolo di legge per rimettere codeste quistioni alla giurisprudenza, la quale non deve applicare leggi speciali, ma principii i quali, a quanto pare, non hanno fondamento di giustizia.

Ora vi par savio, o signori, che si faccia un articolo di legge per restare le questioni in balia della giurisprudenza, come lo sarebbero sempre state quando anche la legge non si fosse fatta?

Quindi io, o signori, quando anche non vi fossero più forti ed imponenti ragioni, per questo solo fatto che la legge non determina nulla, respingo il primo alinea di questo articolo, come non solo inutile, ma anche dau-